L'ECO DI BERGAMO

Giovedì 28 Giugno 2007

Bergamo e l'economia un giorno da Nobel

America ed Europa: lezione di Solow e Smith «Da noi contano gli individui, da voi le istituzioni»

L'INTERVISTA / 1 VERNON SMITH

«LA GENTE COMUNE SA PIÙ DEGLI ECONOMISTI»

Vernon Smith, Nobel per l'economia nel 2002 per i suoi studi sui mercati alternativi, e in particolare per gli «esperimenti di laboratorio» che ha messo a punto a favore di un'analisi economica basata su quantificazioni empiriche precise, oggi insegna alla George Mason University, in Virginia, ma è nato a Wichita, nel Kansas. Non ha perso il gusto per i grandi spazi, e per le risposte taglienti.

Vernon L. Smith

Lei ha studiato a lungo i comportamenti non-razionali di chi opera sui mercati. In campo economico, la razionalità è un'ipotesi irrazionale?

«Non sarei tanto drastico. La gente non è poi così impulsiva. Le persone comuni possono non arrivare a risolvere i problemi complicati che gli economisti si pongono, perché non hanno una formazione sufficiente, non hanno ottenuto un PhD in statistica. Eppure, con nostra sorpresa, gli studi hanno rilevato il fatto che persone ignoranti sono in grado di operare nel mondo del commercio internazionale in modo assolutamente razionale, fronteggiando situazioni che gli economisti al contrario non sono ancora in grado di modellizzare. Riescono a muoversi in maniera utile, anche se non siamo ancora riusciti a capire perché. Ci devono essere degli algoritmi ancora sconosciuti nella nostra mente. Quello che è certo è che i campioni della razionalità delle nostre università non sono in grado di affrontare problemi che gli "ignoranti" risolvono».

La scienza economica è in una fase dinamica o è piuttosto conformista?

«C'è stato un grande sviluppo della teoria negli ultimi anni. Oggi abbiamo modelli molto migliori per comprendere azioni singole sul mercato. Per quanto riguarda invece la scoperta di processi multilaterali non abbiamo ancora un quadro teorico valido. La Teoria dei giochi avrà un ruolo importante. Il problema è come si possono condurre giochi avendo informazioni incomplete: spesso gli uomini riescono a farlo».

La globalizzazione è destinata a una battuta d'arresto? I suoi costi sociali in diversi paesi si stanno facendo sentire.

«No, non credo. Secondo me, in termini di occupazione, la globalizzazione ha portato benefici un po' ovunque. Cina, India, paesi in cui fino a qualche decennio fa non c'era praticamente nulla, stanno raggiungendo rapidamente la prosperità. Il processo di globalizzazione proseguirà, in quanto ha dimostrato di essere un ottimo creatore di ricchezza. Ovviamente dovrà essere affiancato da buoni programmi di assistenza sociale: essi devono aiutare le persone a raggiungere un reddito sufficiente, ma anche ad adattarsi ai cambiamenti in atto, in modo che possano entrare nel sistema produttivo. Certo, bisogna giocare rispettando regole ben precise, che devono essere eque e leali: la globalizzazione non funziona se la legge diventa il ladrocinio e la frode».

Il sistema non rischia una crisi nei prossimi anni?

«Sono sicuro che ci sarà una crisi finanziaria a livello mondiale, prima o poi. Uno dei problemi è il rapporto di cambio fra divise di riferimento e divise locali più deboli. È necessaria una maggiore equità internazionale. Bisogna aiutare i paesi poveri a svilupparsi, e ripartire i rischi. Non è detto che il nostro modello occidentale, esteso così com'è a nuove nazioni debba necessariamente funzionare. Soprattutto in Africa, certi programmi di aiuto sono miseramente falliti, e credo che da questo dovremmo imparare. Sono convinto che gli africani sarebbero capaci di produrre e di crescere esattamente come gli altri, se solo avessero la possibilità di sviluppare le istituzioni economiche di cui hanno bisogno».

C. D.

Politiche sociali da rivedere perché non premiano a sufficienza il lavoro, sussidi finalizzati a proteggere l'occupazione in senso lato e non il posto di lavoro, aumento della produttività. Sono alcuni degli spunti emersi ieri, durante il convegno internazionale di studi organizzato da Iseo (Istituto di studi economici e per l'occupazione) in collaborazione con l'Accademia della Guardia di finanza, che ha ospitato il seminario. Le tematiche del Welfare e l'economia comportamentale sono state al centro di due sessioni di dibattito, che hanno visto la partecipazione dei Premi Nobel Robert M.Solow, del Massacchussets Institute of Technology, e Vernon Smith, docente alla George Mason University, oltre che di Francesco Giavazzi, docente all'Università Bocconi e al Mit di Boston, e Paolo Legrenzi, professore all'Università di Venezia. La terza edizione dell'appuntamento organizzato da Fortunato Busana e dal vicepresidente di Iseo, il giornalista Rai Riccardo Venchiarutti, si è focalizzata, in particolare, sul confronto tra i modelli di politica sociale sviluppati negli Stati Uniti d'America e in Europa.

Il presidente della Siad, Roberto Sestini – intervenuto dopo il saluto del comandante dell'Accademia, Filippo Ritondale, che ha sottolineato la volontà della scuola di formazione della Finanza di voler interagire con la società civile – ha ricordato «l'attenzione che le aziende statunitensi hanno verso il territorio in cui operano, senz'altro superiore a quella delle imprese italiane». Sulle difficoltà che gli imprenditori incontrano sul fronte degli alti «costi sociali e dell'energia, che occorre contrastare con forti investimenti in risorse umane, ricerca e sviluppo» si è soffermato Angelo Radici, presidente di Radici Group, mentre Emilio Zanetti, presidente del Consiglio di gestione di Ubi Banca (gruppo sponsor, come i precedenti, del seminario), ha sottolineato «l'importanza di poter arricchire il proprio bagaglio culturale grazie al contatto con studiosi di chiara fama».

Solow e Giavazzi hanno messo a confronto i due modelli di Welfare statunitense ed europeo. «Le soluzioni adottate – ha sostenuto l'economista newyorkese – presentano entrambe sia benefici sia criticità. Negli Usa si ritiene che siano gli individui, famiglie e singoli, a determinare il proprio successo. In Europa prevale l'idea che il destino di ciascuno dipenda dal caso e da quello che viene messo a disposizione dalle istituzioni». Da qui la scelta di premiare maggiormente, negli Usa, la volontà di chi, in un momento di difficoltà, vuole comunque rientrare al più presto nel sistema produttivo, contro una visione maggiormente assistenzialista esistente nel Vecchio Continente. «Europa e Usa hanno modelli sociali diversi che si radicano nella storia – ha aggiunto Giavazzi – che se gestiti bene potrebbero portare entrambi benefici. Un recente sondaggio svolto in Italia ha dimostrato come, pur nell'inefficienza, nel nostro Paese si preferiscano uno Stato presente nei servizi (anche a costo di imposte più elevate), meno flessibilità e salari attesi più bassi (rispetto ad un mercato del lavoro con licenziamenti più facili e redditi più elevati)». Legrenzi ha svelato i meccanismi che portano, a volte inconsciamente, le persone a decidere in modo irrazionale, anche nelle scelte di mercato. Le deviazioni sistematiche dipendono in particolare dalle situazioni contingenti e dai contesti in cui operano gli individui.

Andrea Iannotta